

UNA VOCE DAL NICARAGUA

Lo scorso 23 aprile, la nostra Associazione O. Romero, in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano, ha promosso un incontro sul tema: *Potere sandinista e chiesa in Nicaragua*. Era presente Padre Uriel Molina, esponente di primo piano delle comunità cristiane di base del Nicaragua.

Nella comunale «Sala del Festival» l'affluenza del pubblico non è stata certo massiccia, (circa 50 persone) come si usa dire. Questo fatto, accanto a cause contingenti, può forse trovare spiegazione in quel fenomeno che il relatore ha sottolineato con forza: il Nicaragua non fa più notizia e se lo fa è solo per un suo uso strumentale. Il vento della reazione che soffia sull'Occidente, alimentato dall'amministrazione Raegan, guarda con fastidio all'esperienza nicaraguense e alle tensioni in America latina. Ecco allora i grandi mezzi d'informazione impegnarsi per dimostrare che, in Nicaragua, i movimenti d'ispirazione marxista, appoggiati dall'Unione Sovietica, si starebbero imponendo con la forza, senza rispettare i diritti umani, a danno della chiesa cattolica. Proprio per denunciare questa campagna di stampa, per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla reale situazione del Nicaragua, per chiedere sostegno alla lotta del suo popolo, don Molina è venuto in Europa con una delegazione di esponenti politici del suo paese. «Non dobbiamo essere dei semplici», ha detto nel suo italiano un po' pittoresco, e non devono esserlo soprattutto i cristiani.

Nella sua relazione (riportata quasi integralmente dal settimanale «Vita trentina», nel numero del 19 maggio) padre Uriel ha voluto sottolineare soprattutto questo fatto: l'esperienza che si sta vivendo in Nicaragua è un'esperienza di popolo, spontanea ed immediata, vissuta dai credenti in una dimensione pasquale, «perché noi sentiamo nell'esperienza di fede, il passo del Signore che ci salva, quando passiamo da condizioni meno umane a condizioni più umane». Lo sforzo di decenni di lotta contro il colonialismo, contro l'ingiustizia e l'oppressione, per conquistare il diritto all'autodeterminazione, ha portato alla vittoria rivoluzionaria del 1976 contro il potere di Somoza e del governo di Washington.

Quel momento esaltante e sofferto è però solo l'inizio di un nuovo impegno: la scommessa della ricostruzione. I problemi sono molti: la gravissima crisi economica, accentuata dai debiti con gli Stati Uniti, i contrasti politici soprattutto con i vecchi gruppi di potere, la questione sociale, portare cioè un intero popolo alla coscienza della sua dignità (di qui lo sforzo enorme del governo rivoluzionario per ridurre l'analfabetismo). Certamente però le difficoltà maggiori vengono dal boicottaggio internazionale: i ricatti americani, le diffidenze europee, le paure ed i sospetti delle gerarchie ecclesiastiche (in particolare della Conferenza dei Vescovi latino-americani).

Ecco quindi che l'appoggio al popolo nicaraguense è ora più che mai necessario, proprio per evitare al suo interno lacerazioni ed irrigidimenti. L'esperienza cubana, con la sua irrimediabile divisione tra forze d'ispirazione cristiana e forze marxiste, incombe minacciosa e trova alimento nelle strategie delle superpotenze. La testimonianza di Padre Uriel è stata certamente un'occasione rara di riflessione: un esercizio quotidiano della propria fede, pienamente calata nella vita e nella storia, a favore dell'uomo e della sua lotta ostinata per il domani, contro la prepotenza di ogni potere. E' stato per noi motivo di confronto con una dimensione pastorale e politica radicale, appassionata ed essenziale; sconosciuta ormai ai fumosi «distinguo», alle malcelate ipocrisie, alle verbose e pigre incertezze del nostro mondo occidentale, che vuole meschinamente ridurre la storia degli uomini ad una cibernetica guerra di posizione tra le superpotenze.

f. m.